

Susan Petrilli

Digressioni nella storia

**Dal tempo del sogno
al tempo della globalizzazione**



MELTEMI LINEE

Linee

8

Comitato scientifico

PIERRE DALLA VIGNA
(Università degli Studi dell'Insubria, Varese-Como)

ANTONIO DE SIMONE
(Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo")

JOSÉ LUIS VILLACAÑAS BERLANGA
(Universidad Complutense de Madrid)

MAURO PROTTI
(Università del Salento)

Susan Petrilli

Digressioni nella storia

Dal tempo del sogno al tempo della globalizzazione

con testi di Marco Castagna, Noam Chomsky, Umberto Eco,
Blaise Essoua, Deana Neubauer, Augusto Ponzio, Giovanni
Matteo Quer, Mike Rann, Nicola Sasanelli, Shiori Shakuto-Neoh,
Genevieve Vaughan, Margherita Zanoletti, Ghil'ad Zuckermann



MELTEMI

Meltemi editore
www.meltemieditore.it
redazione@meltemieditore.it

Collana: *Linee*, n. 8
Isbn: 9788883537431

© 2017 – MELTEMI PRESS SRL
Sede legale: via Ruggero Boscovich, 31 – 20124 Milano
Sede operativa: via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 22471892 / 22472232

Indice

- 9 *Introduzione*
Alla ricerca della memoria perduta
di Susan Petrilli

PARTE PRIMA

Racconti dal tempo del sogno

- 29 1. Percezione e cognizione del mondo.
Ayers Rock, alias Uluru, e altre storie
di Umberto Eco e Susan Petrilli
- 29 Premessa
di Susan Petrilli
- 31 Montagne e MONTAGNE
di Umberto Eco
- 34 Raccontando Uluru e altre storie
di Susan Petrilli
- 49 Gli uomini coi piedi all'insù
di Umberto Eco
- 63 2. Il tempo del sogno o dell'inizio del mondo
nei racconti degli aborigeni australiani
di Susan Petrilli
- 79 3. Dreamtime, Dreaming e Law. Brevi osservazioni
sulla sapienza semiotica della cultura aborigena
australiana
di Marco Castagna

- 101 4. Un classico della letteratura narrativa australiana.
Stradbroke Dreamtime di Oodgeroo Noonuccal
(1972)
di Margherita Zanoletti
- 119 5. Memorie aborigene tra racconto e ri-scrittura.
Nero Australia
di Susan Petrilli
- 139 6. *Le vie dei canti*: storia e tradizione o finzione
letteraria?
di Deana Neubauer
- 155 7. Le lingue aborigene oggi. Idennizzo
e rivitalizzazione
*di Ghil'ad Zuckermann, Giovanni Matteo Quer,
Shiori Shakuto-Neob*

PARTE SECONDA

Tra emigrazione e migrazione

- 181 1. Multiculturalismo in Sud Australia.
Culture, lingue, cucine
di Susan Petrilli e Mike Rann
- 181 Il bello della multietnicità
di Susan Petrilli
- 187 Connazionali e stranieri a tempo stesso, dialogo
di Susan Petrilli e Mike Rann
- 195 Il multiculturalismo come convivialità e amicizia
di Susan Petrilli
- 199 2. Il patrimonio dell'immigrazione italiana
in Australia, un valore aggiunto per l'Italia
che si proietta all'estero
di Nicola Sasanelli
- 217 3. In ascolto delle memorie di donne emigrate
dalla Campania in Australia
di Susan Petrilli
- 241 4. Stranieri in patria
di Susan Petrilli

- 251 5. Immigrazione. Una sfida per il presente,
una ricchezza per il futuro
di Blaise Essoua
- 273 6. L'Europa fra emigrazione e migrazione
di Umberto Eco

PARTE TERZA

Raccontare del differire

- 281 1. Il raccontare nell'epoca della comunicazione
globale
di Susan Petrilli e Augusto Ponzio
- 301 2. Identità ideologica e "riconoscimento"
dell'arte dell'Africa nera
di Susan Petrilli e Augusto Ponzio

PARTE QUARTA

Discorrendo al tempo dell'indifferenza globalizzata

- 313 1. Sulla questione bianco. Raccontando l'altro
di Susan Petrilli
- 355 2. La questione bianco e il forum sociale
mondiale. Seguito da uno scambio epistolare con
Genevieve Vaughan
di Augusto Ponzio
- 379 3. Supremazia bianca: lavori in corso
di Noam Chomsky e Susan Petrilli
- 379 Presentazione
di Susan Petrilli
- 381 "Bianchi", che cosa riserva loro il futuro?
di Noam Chomsky e Susan Petrilli
- 388 La grande impresa della conquista
di Noam Chomsky

- 419 4. Il diritto alla pace e la globalizzazione
della guerra infinita
di Susan Petrilli e Augusto Ponzio
- 455 Gli autori

Introduzione
Alla ricerca della memoria perduta
di Susan Petrilli

Non puoi essere cattivo con la gente quando è nei guai, non è da *blackfella* (Sally Morgan).

Vivere in pace con la propria coscienza, essere contenti di se stessi, soddisfatti, compiacersi delle proprie azioni, dovrebbe diventare sempre più difficile, sia che si tratti del singolo individuo, sia di una nazione o istituzione, in un mondo che, per quanto tecnologicamente avanzato, e malgrado le sue velleità avveniristiche, è caratterizzato dalla presenza crescente di disereditati, poveri, disperati, sfruttati, abbiotti, miserabili – anche nel senso di Victor Hugo autore del romanzo storico *Les misérables* (1862) –, resa visibile, ben oltre la diretta personale esperienza, grazie alla sempre maggiore efficienza dei mezzi di informazione. Le considerazioni di Hugo nella prefazione al romanzo risuonano come più che mai valide oggi:

Fino a quando esisterà, per colpa delle leggi e dei costumi, una condanna sociale che, in piena civiltà, crea artificialmente degli inferni e complica con una fatalità umana il fato ch'è divino; fino a quando non saranno risolti i tre problemi del secolo: la degradazione dell'uomo per colpa dell'estrema povertà, la corruzione della donna per colpa della fame, l'atrofia del fanciullo per colpa delle tenebre; fino a quando, in certi ambienti, sarà possibile l'asfissia sociale; in altre parole, e secondo un punto di vista ancora più esteso, fino a quando vi saranno sulla terra ignoranza e miseria, i libri come questo non potranno non essere inutili.

È dallo squarcio nella storia che si ripresenta e si ripete il bisogno di raccontare storie sempre le stesse, benché altre. Nell'intreccio tra amore, caso e necessità, come direbbe il filosofo americano Charles S. Peirce, la commedia umana si ripropone con le sue incertezze, contraddizioni, ambiguità, differenze, passioni. La storia dell'umanità con le sue digressioni, le piccole storie individuali, è la storia di tutti, e con particolare riferimento alla formazione e alla riproduzione, in certi casi a livelli di mera sopravvivenza, di organizzazioni sociali in conflitto nell'ambito dell'Occidente o nei rapporti tra Occidente e Oriente, tra culture cosiddette civili e selvagge, una storia segnata nel sangue, caratterizzata dalla sete di potere e di ricchezza, perlopiù attraversata da corruzione, depredazione, bestialità. Ieri schiavi e servi della gleba, oggi disoccupati e migranti senza terra, sempre sfruttamento del lavoro altrui e umane sofferenze senza frontiere, né temporali, né spaziali.

Ma attraverso lo squarcio si intravede la luce e quindi non si ferma la ricerca della giustizia sociale, della pace, del bene, del vero e dell'amore. Ma non basta la sola giustizia per essere una vera giustizia. Mentre svolge nel "tempo piccolo" della contemporaneità il proprio compito sociale in quanto *dura lex*, la giustizia deve essere tale anche nel "tempo grande", nel cronotopo senza alibi della "responsabilità illimitata" nel senso di Michail Bachtin, la responsabilità del rispondere all'altro e per l'altro, il singolo, orientata dalla non-indifferenza verso l'altro, dalla carità, dalla misericordia. Come *dura lex* la giustizia è mitigata dall'equità e dalla clemenza. Solo così la giustizia è praticata nella prospettiva della sua perfezionabilità. Se il lavoro sociale che è chiamata a svolgere è considerato come infinitamente perfettibile, la speranza in un mondo migliore non è irragionevole.

I problemi sociali, le ferite nelle vite individuali travalicano i confini comunitari; né si contengono, tantomeno si risolvono, costruendo muri. I problemi travalicano leggi e decreti, e l'indifferenza è solo una illusoria momentanea pacificazione di fronte alla necessità del dover rispondere direttamente, in prima persona, di fronte alla responsabilità di ciascuno, al

coinvolgimento nel destino altrui. In una conversazione con Andrea Tornielli, alla domanda perché questo nostro tempo e questa nostra umanità hanno così bisogno di misericordia, Papa Francesco Bergoglio risponde: “Perché è un’umanità ferita, un’umanità che porta ferite profonde. Non sa come curarle o crede che non sia proprio possibile curarle. E non ci sono soltanto le malattie sociali e le persone ferite dalla povertà, dall’esclusione sociale, dalle tante schiavitù del terzo millennio. Anche il relativismo ferisce tanto le persone: tutto sembra uguale, tutto sembra lo stesso” (Torniello 2016: 30). Si tratta del relativismo associato a ciò che Papa Francesco chiama la “globalizzazione dell’indifferenza”.

Ma al di là dell’interesse egocentrico di un qualsiasi individuo, di una qualsiasi identità individuale o collettiva, al di là della miopia della ragione economica di un qualsiasi sistema sociale, dell’“economia dell’avarizia” per evocare ancora una volta Peirce, la buona salute dell’umanità richiede nei confronti dell’altro accoglienza, ascolto, vicinanza, prossimità, compassione, non-indifferenza, perdono, amore, tenerezza, e quindi, per come stanno attualmente le cose, per come è andata finora la storia, riconciliazione. Sono queste le caratteristiche della cosiddetta “società aperta” in contrasto alla “società chiusa” – per evocare la terminologia del semiotico americano Charles Morris (1948) – barricata dietro i muri che essa stessa costruisce sulle fondamenta del disinteresse nei confronti di tutto ciò che esula dalla stretta sfera del proprio tornaconto e quindi, in ultima analisi, sulla base della paura dell’altro.

Al vangelo dell’avidità, della cupidigia che fa dipendere il progresso dalla capacità di affermare la propria egocentrica identità sull’altro, Peirce contrappone il vangelo di Cristo che predica, invece, il progresso sulla base della reciproca accoglienza (CP 6.294). Secondo Peirce il darwinismo con il principio della selezione naturale, della sopravvivenza del più forte, della lotta per l’esistenza, ha la sua base nel concetto di individuo egocentrico attore principale della politica dell’Ottocento, ed effettua così un lavoro di traduzione dal-

la sfera dell'economia politica alla sfera delle scienze della vita. Invece, Peirce, da parte sua, predilige la teoria *agapastica* dell'evoluzione in quanto risponde al "normale giudizio del 'Cuore Sensibile'" (1893, ora in *CP* 6.295). Infatti, nella prospettiva peirceana, sia la concezione del "cuore sensibile" sia la teorizzazione del metodo scientifico richiedono un approccio interrelazionale e intersoggettivo, esse presuppongono quindi il rapporto di interdipendenza con gli altri, come condizione necessaria per la continuità della vita in tutti i suoi aspetti. Evocando Bachtin potremmo parlare della condizione di "intercorporeità dialogica". Ciò che è particolarmente interessante, sotto questo riguardo, è che da parte di Peirce, inventore del pragmatismo, si attribuisca grande importanza al coinvolgimento intercorporeo con l'altro ai fini dell'accrescimento dell'esperienza, del valore, della possibilità di comprensione e di espressione, secondo una prospettiva teorica che include anche una condizione di tipo agapastico e sinechistico dell'evoluzione.

La propensione all'altro, alla responsabilità per l'altro oltre i ruoli, le prescrizioni, i regolamenti, le leggi, la propensione alla relazione di intercorporeità dialogica tra differenze che non sono indifferenti l'un l'altra connotano il *propriamente umano*. Emmanuel Levinas parla di desiderio dell'alterità, dell'invisibile (v. Levinas 1961, trad. it.: 31-33). Ma oggi, nel mondo globale e totalizzante, domina un'ideologia appiattita sul realismo caratteristico dell'ordine del discorso e dell'identità chiusa, funzionale alla buona coscienza del soggetto, quindi alla retorica menzognera e ingannatrice dei sistemi economico-politici, amplificata con l'aiuto dei mass media e dei social network nell'era della comunicazione globale (v. Petrilli e Ponzio 2014). E tutto ciò avviene in un mondo trasparente, un mondo orwelliano, che tende verso la visibilità totale, privo dell'interiorità, dell'ombra, del segreto, del riserbo. Tuttavia, malgrado la tendenza a livellare le differenze secondo i valori dello scambio eguale che circolano nella rete della comunicazione globale, e malgrado le ipocrisie della "political correctness", malgrado l'esercizio

del potere e del controllo sui corpi tenuti separati e assunti come entità individuali, isolati, i sistemi segnici, le lingue, i linguaggi, le culture presentano pur sempre segni di resistenza e continuano a svilupparsi nella diversità, nell'incontro di alterità.

Il Mondo con la maiuscola, il Mondo così-com'è, è predisposto al sacrificio della differenza, dell'altro, dell'alterità in nome dell'identità. Questo è il mondo della guerra dove la pace non è altro che una tregua, un intervallo, riposo momentaneo, reintegrazione delle forze in preparazione al conflitto, alla stessa maniera in cui il riposo, il tempo libero, la notte servono il tempo del lavoro e della produttività. Da un punto di vista globale tutto ciò è funzionale alla riproduzione dell'identico, del medesimo, dello stesso sistema sociale; in questo senso, come dice Maurice Blanchot (1969), tutti noi contribuiamo alla "violenza", alla "follia" del giorno.

L'altro, *autrui*, quest'altro scrive Levinas, mette l'io all'accusativo, chiamandolo, interrogandolo, richiamandolo alla condizione di responsabilità assoluta, indipendentemente dall'iniziativa dell'io stesso. La responsabilità assoluta è la responsabilità intesa come rispondere all'altro e per l'altro (Levinas, "Substitution", in Id. 1978, trad. it.: 123-163). Davanti al volto l'io è chiamato in questione. Con la sua nudità, esposizione, fragilità il volto dice che l'alterità non sarà mai eliminata. L'alterità di altri resiste al punto stesso di richiedere il ricorso all'omicidio e alla guerra – evidenza e prova della irriducibilità dell'altro. Come dice Levinas (1991, trad. it.: 157-167), il primo caso in cui l'io si declina non è il nominativo ma l'accusativo. È l'altro che mette in questione l'io. E la questione del "sono questo", dell'essere, dell'essere qualcosa, dell'identità, dell'appartenenza, è inscindibile dalla questione dell'io stesso, che deve, in primo luogo, rispondere di sé, del posto che occupa nel mondo, e del suo rapportarsi ad altri. Ciò comporta che la filosofia prima è etica, come sostengono autonomamente sia Bachtin (v. "Per una filosofia dell'azione responsabile", in Bachtin e il suo Circolo 2014), sia Levinas. Sicché la questione principale non è perché ci sia l'essere e non

piuttosto il nulla (Sartre), ma perché il mio essere qui in questo posto, in questa dimora, in questa situazione, mentre un altro ne è escluso? (Levinas). Non è la “coscienza intenzionale” (Husserl) l’origine della semiosi umana, ma una coscienza non-intenzionale, intesa non in senso conoscitivo, ma in senso etico, più esattamente la *cattiva coscienza*, che cerca di giustificarsi, di acquietarsi, di mettersi a posto, pacificandosi come *buona coscienza*, nei confronti delle questioni che l’altro, con la sua sola presenza, solleva.

L’organizzazione politica e comunitaria con le sue logiche, le sue leggi, distinzioni, classificazioni trova la sua giustificazione nella responsabilità per l’altro. Ma la storia ci dimostra come si può perdere la giustificazione, quindi il senso della politica, l’ordine della logica che diventa, invece, ideo-logica. Ciò è particolarmente manifesto nel mondo odierno nonostante la situazione della cosiddetta “comunicazione globale”, anzi anche proprio per mezzo di essa.

Secondo Morris, le cause del disagio, come abbiamo accennato sopra, fino al punto di compromettere la sopravvivenza, vanno ricercate nell’“io chiuso”, nella “società chiusa” nei propri egoismi, barricati dietro il muro dell’indifferenza, chiusi alla molteplicità, al dialogo, all’altro (v. Petrilli 2015: 119-148). L’io chiuso contribuisce a generare quella parte dell’umanità costretta ad elemosinare ciò che, invece, va dato per scontato, cioè un posto nel mondo. Al contrario, l’io aperto, l’io non-indifferente alle differenze, l’io aperto costituente e portavoce della società aperta, è capace di ascolto e ospitalità e in quanto tale è un io creativo. La violazione dei diritti umani, la repressione delle differenze, il genocidio, la guerra disseminati su tutto il globo, le difficoltà e le insoddisfazioni sono in gran parte riconducibili all’ideologia dominante dell’“io chiuso”, avvolto nei propri interessi ego-centrici, in una “società chiusa” nel senso di Morris.

Ma, in realtà, laddove sembrava che ci fossero separazioni, confini precisi, distanze, con i relativi alibi a salvaguardia di una responsabilità ben delimitata e di una coscienza che può presentarsi nella forma della buona coscienza, della

coscienza pulita, della coscienza pacificata, risulta un'ineliminabile condizione di intercorporeità e di interconnessione con l'altro, risultano reti di segni lì dove sembrava che non ce ne fossero, reti di connessioni, implicazioni, coinvolgimenti e intrichi da cui non è possibile defilarsi. Perciò, al di là della coscienza morale, il movimento della vita è necessariamente exotopico e detotalizzante già sul piano semplicemente biologico, trattandosi quindi di un movimento aperto all'altro, alla socialità che accoglie spontaneamente rispetto alla volontà di chiusura e le sue asfissie.

Dal punto di vista semiotico la semiosi e quindi la vita (che coincide con la semiosi) si sviluppano attraverso una catena di rimandi e differimenti in una rete segnica di estensione sia sincronica sia diacronica. Perciò, semioticamente parlando, siamo collegati, implicati, in un intrico di segni ed eventi, informazioni, messaggi, comunicazioni e comportamenti, sia nello spazio, sia nel tempo. Ciascuno entra nella vita come corpo in una catena di eventi, di segni, in un percorso segnico, e come parte dello stesso percorso ne esce, lasciando segni e valori in un processo semiosico che continua a svolgersi, sempre in divenire.

Far star bene la vita e dunque la rete segnica, la semiosi in cui la vita si genera e si sviluppa, necessita una grande disponibilità all'ascolto, una grande capacità di apertura verso l'altro, apertura che non è soltanto di ordine quantitativo ma anche di ordine qualitativo. L'interpretazione semiotica e a maggior ragione quella metasemiotica dello studioso di segni non possono prescindere dal rapporto dialogico con l'altro, che è la condizione per la quale la semiotica, pur orientandosi come semiotica globale, privilegia, in questo orientamento, il movimento di apertura piuttosto che quello di fagocitazione e chiusura; di detotalizzazione piuttosto che quello di totalizzazione. Da questo punto di vista la "semiotica" diviene "semioetica".

È proprio l'alterità che, come soprattutto Levinas ha dimostrato, costringe la totalità a riorganizzarsi sempre di nuovo in un processo che la rapporta a ciò che egli chiama

l'infinito, ma che noi potremmo anche, evocando Peirce, ricondurre al concetto di “semiosi illimitata”. Questo rapporto con l'infinito non è un rapporto di ordine unicamente conoscitivo. È un rapporto di coinvolgimento e di responsabilità, al di là dell'ordine costituito, dell'ordine simbolico, delle convenzioni, delle leggi, delle abitudini, con ciò che è massimamente refrattario alla totalità, e cioè l'alterità altrui, dell'altra persona. L'alterità altrui non è di nuovo alterità di un io, un altro io, l'io di un noi, un altro *alter ego*, un appartenente alla medesima comunità, ma altri nella sua estraneità, diversità, differenza, a cui non si può, malgrado tutti gli sforzi e le garanzie dell'identità dell'io, essere indifferenti.

Quest'aspetto orienta la scienza dei segni, dandole una progettazione che non è quella di questa o quest'altra ideologia, ma che concerne la presa di coscienza e il comportamento conseguente della responsabilità che l'essere umano in quanto “animale semiotico” ha nei confronti dell'intera semiosi del pianeta. Perciò la semiotica, la scienza generale dei segni, adeguatamente fondata sulla base di una semiotica cognitiva, si apre rispetto ai due sensi – quello quantitativo in quanto semiotica globale e quello teoretico in quanto semiotica cognitiva appunto – verso un terzo senso, che è di ordine etico, caratterizzandosi come “semioetica” (Petrilli 2014: 259-264).

Questo libro, *Digressioni nella storia. Dal tempo del sogno al tempo della globalizzazione*, è collegato con un altro, *Challenges to Living Together. Transculturalism, Migration, Exploitation*: entrambi, del 2017, fanno parte di uno stesso progetto di ricerca e affrontano temi e problematiche simili. La prospettiva generale è quella della “semioetica”, dove l'approccio, attento all'inscindibile connessione tra segni e valori nel mondo umano, si muove nella direzione della critica, della presa di posizione, della responsabilità in contrasto con qualsiasi pretesa di “neutralità della scienza” (Petrilli e Ponzio 2003, 2010, 2016).

Digressioni nella storia è articolato in quattro parti: la prima, “Racconti dal tempo del sogno”, presenta studi sulle

culture indigene dell’Australia e quindi sugli spostamenti, sia degli individui e delle comunità per tutto il continente, sia della parola – la parola delle loro molteplici lingue – in cui quelle culture australiane dal tempo del sogno nascono e prendono forma. E una parte centrale nella costituzione di tali culture e della loro visione del mondo è svolta dalla pratica del raccontare. Nel testo di Umberto Eco si esamina con gli strumenti della logica occidentale la questione della percezione del mondo con diretto riferimento a Ayers Rock *alias* Uluru. I testi che seguono evidenziano il ruolo delle lingue, dei linguaggi e del gesto, ivi compreso il gesto stesso del raccontare fin dalla sua configurazione primitiva, dove “primitivo” è da intendersi anche (se non soprattutto) nel senso di originario e non certo come giudizio di valore sul grado di “civiltà”. Si tratta precisamente di un lavoro di lettura / trascrizione / traduzione di testi orali appartenenti al patrimonio culturale indigeno, con riferimento anche al tema dell’interpretazione del testo narrativo nei generi letterari (scritti) che in qualche maniera recuperano le forme del raccontare caratteristico dell’oralità.

Il raccontare è una pratica condivisa da tutti i popoli del mondo e al tempo stesso li differenzia. È una pratica che favorisce l’incontro e la reciproca comprensione. Come emerge dal patrimonio delle leggende, delle fiabe, dei miti e delle storie comuni all’umanità, il raccontare fa da tessuto connettivo attraverso i secoli, permettendo la circolazione di temi, soggetti, valori e generi discorsuali comuni. La narratività oggi si manifesta nei differenti generi di discorso, incluso il romanzo, e nei differenti media, tra cui soprattutto il cinema e la televisione. L’aspetto comune del raccontare è il suo essere fine a sé, e l’essere fondato unicamente sul piacere del coinvolgimento e dell’ascolto. Altra cosa è la narrazione che serve al potere; il potere di controllare e punire (le storie narrate davanti a un giudice o ad un ufficiale di polizia), il potere dell’informazione (cronache di giornale), il potere di guarire (l’anamnesi che il medico trae dal paziente, la storia narrata dal paziente durante la seduta psicoanalitica), il potere di registrare e di stabilire il

senso della storia (la narrazione storiografica), e così via. Invece, il raccontare che qui ci interessa sospende l'ordine del discorso e offre uno spazio per la riflessione, il ripensamento critico, il dialogo, l'incontro, l'ospitalità.

La seconda parte del libro, "Tra emigrazione e migrazione", riguarda pur sempre l'Australia, ma con la sguardo rivolto ai cosiddetti "nuovi australiani". Si mette a fuoco il problema dello spostamento di popoli in tempi storici relativamente recenti, con uno sguardo particolare sull'emigrazione dall'Italia in Australia. Ciò implica anche la questione delle politiche del multiculturalismo. Da sottolineare che in questa bella espressione, "multiculturalismo", le culture aborigene australiane non sono previste, se non in maniera marginale e essenzialmente come effetto di un senso di colpa – generalmente stemperato e diluito nella buona coscienza, nella coscienza in pace, di coloro che direttamente o indirettamente hanno contribuito a una forma di genocidio nei confronti degli abitanti originari – e del bisogno quindi di "riconciliazione", soprattutto con se stessi. Il problema degli aborigeni australiani, nell'attuale rapporto di "riconciliazione" con la nazione australiana, è un argomento degno d'indagine al fine di valutare quali possono essere i risultati di un incontro interculturale e interlinguistico, o meglio transculturale e translinguistico come questo. Il tessuto sociale australiano, con i suoi indigeni e migranti dell'era moderna, ma in realtà tutte le società umane, sono la rappresentazione di sovrapposizioni e stratificazioni interculturali e interlinguistiche, di voci transculturali potenzialmente partecipi alla costruzione e ri-generazione di nuovi sensi e significati, di nuovi modi di vivere insieme.

In questa parte del libro, la questione della migrazione viene esaminata come fenomeno specifico del mondo globale odierno, quindi in riferimento al problema dello spostamento irregolare, disordinato, incontrollabile di popoli, ben al di là dell'ordine previsto dell'emigrazione-immigrazione. Nel mondo attuale della globalizzazione questo fenomeno della migrazione è sempre più diffuso. L'Australia è il pae-

se della migrazione per eccellenza con flussi migratori non soltanto dall'esterno all'interno, ma anche internamente al continente, con le sue popolazioni aborigene che da sempre si muovono lunghe le "linee del canto" nella sfera del "tempo del sogno". Oggi, malgrado le tendenze anacronistiche di chiusura di confini, di difesa del territorio e di attacco sedentario portato alle estreme conseguenze in difesa dell'identità, si assiste ad una sempre più forte tendenza alla deterritorializzazione. Ma l'introduzione del termine "extracomunitario" nelle lingue dell'Unione Europea indica la totale mancanza di comprensione del senso attuale della migrazione così come si va configurando secondo movimenti inarrestabili e dimensioni straordinarie, tanto che, come dice lo stesso Eco, "occorre pensare a più vasto raggio a una politica e a un'etica della migrazione".

La problematica della migrazione e del multiculturalismo è strettamente collegata con la questione dell'identità, con le sue logiche e le sue implicazioni riguardo al rapporto non solo tra popoli, ma anche tra visioni del mondo, programmazioni sociali, politiche culturali, generi sessuali, classi sociali e religioni. L'Australia è un paese esemplare per i problemi che da sempre evidenzia in questo senso e costituisce quindi un interessante punto di riferimento di qualsiasi riflessione si voglia fare in Europa riguardo ai movimenti migratori. Parafrasando le parole di Italo Calvino dal suo contributo a *Authors Take Sides on Vietnam* (Woolf e Bagguley 1967), potremmo dire che in un mondo in cui nessuno può essere contento di se stesso o in pace con la propria coscienza, in cui nessuna nazione o istituzione può pretendere d'incarnare qualche idea universale (la libertà, la democrazia, l'egualianza) e neppure soltanto la propria verità particolare, la presenza della gente della grande migrazione oggi, dal Continente africano, dal Medio Oriente, come pure dai paesi dell'Europa orientale, dell'Asia e del Sud America, è *la sola che dia luce* (v. anche Calvino 1993, "Cronologia": xxix).

La questione della migrazione non riguarda soltanto, come è ovvio, le relazioni tra due paesi come l'Australia e

l'Italia, e per lo più limitatamente alla storia recente e bianca. È nei grandi movimenti migratori, di corpi nello spazio certamente, ma anche della parola, che l'umanità è andata da sempre prendendo forma e contenuto, manifestandosi e articolandosi attraverso la costituzione delle varie e diverse civiltà. Infatti, nella terza parte di questo libro, "Raccontare del differire", in cui si riprende la prima parte sul piano più strettamente teorico e metodologico, si torna a riflettere sulla pratica del raccontare. Con essa nascono le antiche civiltà. Non a caso il riferimento è particolarmente alle culture africane.

Tutto ciò è contrapposto alle grandi narrazioni che caratterizzano il mondo odierno della globalizzazione la cui consolidata vocazione è l'indifferenza alla differenza, l'indifferenza all'altro, alla variazione, che invece è principio caratterizzante dell'umanità e le sue culture. Infatti, data la sottomissione al mercato globale e la generale tendenza alla mercificazione, la comunicazione del mondo globalizzato orienta i popoli, le culture, le lingue, i valori, gli individui verso il livellamento delle differenze tranne che per quelle differenze che riguardano la competizione, il conflitto e l'esclusione reciproca come loro condizione di possibilità.

Con l'intenzione di evidenziare l'inesorabile intreccio tra le questioni in cui la storia delle civiltà si svolge, la quarta parte del libro, intitolata "Discorrendo al tempo dell'indifferenza globalizzata", torna alle problematiche affrontate nelle parti precedenti, sviluppandole sul piano storico e teorico. Quindi tra gli itinerari di senso che descriviamo in questo libro, un posto di rilievo occupa quello dello spostamento dal "tempo del sogno", il tempo del narrare, del raccontare, del rapporto con l'altro lontano e vicino, un tempo senza tempo, aperto e creativo, al tempo della globalizzazione, tempo scandito dagli interessi del Mondo così-com'è, il tempo funzionale alla riproduzione dell'identico, tempo chiuso all'altro, tempo vuoto. La colonizzazione del mondo da parte dell'uomo bianco impone un ordine mondiale fondato sulla supremazia della forza, sul predominio sull'altro e sullo sfruttamento. La sete di potere e di controllo, di ricchezze

mai sufficienti, accumulate per il piacere di pochi, non si acquieta, ma semmai assume nuove facce che si addicono, trasformandosi, alla new economy del mondo globalizzato neo-liberale, con il suo nuovo ordine mondiale, dove come dice con efficacia Noam Chomsky, “uno dei grandi vantaggi dell’essere ricchi e potenti è quello di non essere mai obbligati a dire ‘mi dispiace’”.

L’Australia è un paese “multiculturale” e al tempo stesso fortemente razzista, due tendenze che viaggiano insieme in modo palese in questo paese, come evidenzia la politica ufficiale della “Australia bianca” (White Australia Policy), cancellata ufficialmente soltanto nei primi anni Ottanta. Al di là delle note problematiche collegate al rapporto tra popoli “bianchi” e “non-bianchi”, in realtà si tratta di una coppia oppositiva che maschera logiche razziste ben al di là del colore della pelle, per giunta appesantite da effetti importanti sulle politiche ufficiali della migrazione. In Australia, come parte dell’ideologia del “o popolare o perire”, fu introdotto, nel 1945, “The Assisted Passage Migration Scheme”, un progetto governativo per la migrazione preferenziale a vantaggio dei cittadini britannici, per contro ad altre provenienze europee, come, ad esempio, Italia, Spagna e Grecia. Qui, evidentemente, si trattava di pelle bianca contro pelle bianca, sia pure, forse, meno bianca della pelle anglosassone. Oggi in Australia non a caso assistiamo ad un rigurgito significativo del razzismo ufficiale con il fenomeno Pauline Hanson, così come negli Stati Uniti dell’America, sia pure in dimensioni molto più ampie, ma la logica è la stessa, con Donald Trump. Si capisce, perciò, come la cultura “bianca” possa influenzare l’organizzazione della comunicazione, i rapporti tra nord e sud del mondo, tra ricchezza e sfruttamento, salute e malattia, normalità e follia, perbenismo e delinquenza, parrocchialismo e ipocrisia, il rapporto tra i sessi, tra comunitari ed extracomunitari, tra cristiani e musulmani, e così via. Tutte questioni queste che richiedono una riflessione approfondita da una molteplicità di punti di vista e interessi teorici diversi, quali quello economico, politico, giuridico, storico-

sociologico, ma anche semiotico, anzi semioetico, filosofico, linguistico, antropologico, estetico, dove quest'ultimo in particolare va sviluppato tenendo conto della propensione dell'umano per l'arte e soprattutto per l'arte del raccontare con le sue pieghe letterarie e raffigurative, come ci insegnano gli stessi aborigeni australiani. La creazione letteraria in Australia spesso riflette le problematiche che accompagnano la storia della colonizzazione, dei flussi migratori che ne seguono, e della sottomissione-sterminio praticato sui popoli indigeni di questo antico continente. Neppure va dimenticato che i flussi migratori esterni, dall'Europa e dall'Asia, avvengono nell'Australia delle colonie penali, dei galeotti e dei condannati, delle infinite sofferenze sostenute nella speranza della libertà futura, seguita da un'altra fase difficile delle esplorazioni del *bush*, dell'*outback* e dei deserti che fa vivere ai colonizzatori la condizione di disperazione, alienazione, marginalità e di esilio socio-culturale.

Riflettere su problematiche che nascono dal rapporto tra popoli diversi nel contesto di un paese come l'Australia, vale a dire un paese multiculturale per tradizione, interpretarne i segni, è importante per un paese come l'Italia, divenuta meta di grandi flussi migratori soltanto in tempi recenti e in contrasto alla storia dell'emigrazione che la caratterizza, e che si è trovata impreparata all'accoglienza e all'integrazione, soprattutto sul piano dell'incontro tra valori culturali di sistemi sociali diversi, oltre a quello delle questioni strettamente politiche ed economiche. La migrazione e il "respingimento", il contrasto tra l'identità comunitaria chiusa nelle proprie idiosincrasie e la possibilità di risposta aperta da parte di "io aperti" costitutivi della comunità propensa all'ospitalità, all'accoglienza, sono all'ordine del giorno in tutto il mondo, come questioni che ormai interessano direttamente la società globale.

Da una riflessione adeguata sulle esperienze migratorie passate possono derivare indicazioni e contributi per affrontare le problematiche attuali. La paura dell'altro, dello straniero, dell'alieno è al fondamento di qualsiasi identità (o comunità) chiusa. Primo Levi avvertiva:

A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che “ogni straniero è nemico”. Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all’origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager.

Di fronte ai flussi migratori nell’era della globalizzazione i lager oggi proliferano in tutto il mondo.

Mettersi in ascolto della parola, della grana della voce, irriducibile alterità dell’altro, leggere i segni delle pratiche umane, delle narrazioni, delle scritture come richiesta di ospitalità, di accoglienza, di partecipazione e di comprensione può contribuire a creare una situazione “dialogica” ed ospitale, anziché di intolleranza, o, nella migliore delle intenzioni, di “tolleranza”: (va infatti ricordato che, come osserva Pier Paolo Pasolini – 1976: 23-30 –, la “tolleranza” è sempre la premessa di una situazione – per chi si atteggia come “tollerante” – latentemente di superiorità, di sopportazione e di ostilità). La storia e la memoria possono servire alla costruzione di un mondo migliore se aiutano a ricordare l’inevitabile violenza, e anche l’autodistruzione, delle logiche identitarie collegate inevitabilmente con la paura dell’altro e l’aspirazione delle politiche di difesa/offesa nei suoi confronti.

Le pratiche del raccontare, del narrare, dell’ascolto si presentano in molteplici forme e attraversano gli universi di discorso nella loro varietà e articolazione – dal discorso artistico al discorso quotidiano, al discorso scientifico – e fanno bene alla semiosi umana, quindi alla salute. Emmanuel Levinas, autore, tra l’altro, del saggio, significativamente intitolato “I diritti umani e i diritti altrui” (in Levinas 1987, trad. it.: 121-141), in cui – in contrasto ad una concezione dei diritti umani irretita nelle trappole identitarie dell’io, dell’ego, dell’interesse – prospetta la possibilità di un “nuovo umanesimo”. Si tratta di un umanesimo dell’alterità, dove i diritti umani sono anche i diritti altrui, i diritti dell’*altro* uomo, i diritti della differenza; ma di una differenza che, come dice

Augusto Ponzio (2013), non ha genere, non è relativa, non è interna all'identità comunitaria e alla sua dialettica: è la differenza, invece, di "extra-comunitario". Secondo questa prospettiva, anche la pace è un diritto riconosciuto come diritto altrui; e con la pace, la salute e la qualità della vita. Ottenere ciò è la vera sfida etico-culturale del nuovo millennio.

Riferimenti bibliografici

- Bachtin e il suo Circolo (2014). *Opere 1919-1930*, a cura di A. Ponzio in collab. con L. Ponzio, testo russo a fronte. Contiene: *Il freudismo* (1927), *Il metodo formale e la scienza della letteratura* (1928), *Problemi dell'opera di Dostoevskij* (1929) e i saggi di V. N. Vološinov del 1926-1930.
- Blanchot, Maurice (1969). *L'Entretien infini*, Parigi, Gallimard.
- Darwin, Charles (1859). *The Origin of Species*, a cura, note e introduzione di G. Beer, Oxford, Oxford University Press, 1998.
- Hugo, Victor (2014 [1862]). *Les Misérables. I miserabili*, introd. e trad. it. di Mario Picchi, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Levi, Primo (1947). *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 2005.
- Levinas, Emmanuel (1961). *Totalité et infini*, L'Aia, Martinus Nijhoff; *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, trad. it. di A. Dell'Asta, Milano, Jaca Book, 1990.
- (1978). *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence*, L'Aia, Martinus Nijhoff; *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, trad. it. di S. Petrosino e M. T. Aiello, Milano, Jaca Book, 1983.
- (1987). *Hors Sujet*, Montpellier, Fata Morgana; *Fuori dal soggetto*, trad. it. F. P. Ciglia, Genova, Marietti, 1992.
- (1991). *Entre-nous. Essai sur le penser-à-l'autre*, Paris, Editions Grasset et Fasquelle; *Tra noi. Saggi sul pensare-all'altro*, trad. it. E. Baccarini, Milano, Jaca Book, 1998.
- Morris, Charles (1948). *The Open Self*, New York, Prentice-Hall; trad. it. *L'io aperto. Semiotica del soggetto e delle sue metamorfosi*, e introd. di S. Petrilli, "Charles Morris e la scienza dell'uomo. Conoscenza, libertà, responsabilità", pp. vii–xxvi, Bari, Graphis, 2002.
- Pasolini, Pier Paolo (1972). *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti.
- (1975). *Scritti corsari*, Milano, Garzanti.
- (1976). *Lettere luterane*, Torino, Einaudi.
- Peirce, Charles Sanders (1893). "Evolutionary Love", *The Monist*, vol. 3, pp. 176-200; ora in *Collected Papers of Charles Sanders Peirce* (1866–1913), voll. I-VI, a cura di C. Hartshorne & P. Weiss,

- 1931–1935, voll. VII–VIII, a cura di A. W. Burks, 1958, Cambridge (Mass.), The Belknap Press, Harvard University Press, 1931–1958; trad. it. in *Opere*, a cura di Massimo A. Bonfantini, con la collaborazione di Giampaolo Proni (Il pensiero occidentale), pp. 1145–1168, Milano, Bompiani, 2003.
- Petrilli, Susan (2014). *Riflessioni sulla teoria del linguaggio e dei segni*, Milano, Mimesis.
- (2015). *Nella vita dei segni. Percorsi della semiotica*, Milano, Mimesis.
- (2017). *Challenges to Living Together. Transculturalism, Migration, Exploitation*, Milano, Mimesis International.
- Petrilli, Susan e Augusto Ponzio (2003). *Semioetica*, Roma, Meltemi.
- (2010). “Semioethics”, in Paul Cobley, a cura di, *The Routledge Companion to Semiotics*, Introd., pp. 3–12, Londra, Routledge, 2010, pp. 150–162.
- (a cura di) (2014). *Semioetica e comunicazione globale*, “Athanon. Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura”, XXIV, 17, Milano, Mimesis.
- (2016). *Lineamenti di semiotica e di filosofia del linguaggio. Un contributo all'interpretazione del segno e all'ascolto della parola*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Ponzio, Augusto (2013). *Fuori luogo. L'esorbitante nella riproduzione dell'identico*, Milano, Mimesis.
- Torniello, Andrea (2016). *Francesco. Il nome di Dio è misericordia*. Una conversazione con Andrea Tornielli, Milano, Piemme.
- Wolf, Cecil e John Bagguley (a cura di) (1967). *Authors Take Sides on Vietnam*, Londra, Peter Owen.

Nell'ambito della parola anonima della storia, le digressioni della pratica del raccontare, attraverso differenti generi di discorso, offrono spazio per la riflessione, il ripensamento critico, l'ascolto, il dialogo, l'incontro, l'accoglienza reciproca.

Prima parte "Racconti dal tempo del sogno" – Seconda parte "Tra emigrazione e migrazione" – Terza parte "Raccontare del differire" – Quarta parte "Discorrendo al tempo dell'indifferenza globalizzata".

Susan Petrilli è Professore di Filosofia e Teoria dei linguaggi nell'Università di Bari "Aldo Moro", dove insegna Semiotica e Semiotica della traduzione, e Visiting Research Fellow nell'University of Adelaide, South Australia. Tra i suoi libri più recenti: *Sign Studies and Semioethics* (De Gruyter Mouton, 2014), *Victoria Welby and the Science of Signs* (Transaction, 2015), *The Global World and Its Manifold Faces* (Peter Lang, 2016); nelle edizioni Mimesis: *Altrove e altrimenti* (2012), *Riflessioni sulla teoria del linguaggio e dei segni* (2014), *Nella vita dei segni* (2015); in Mimesis International: *Challenges to Living Together. Transculturalism, Migration, Exploitation* (2017). Ha curato dal 1998 diversi volumi della serie "Athanor", ora collana Mimesis, diretta da Augusto Ponzio. Con quest'ultimo ha introdotto nello studio dei segni l'orientamento indicato come "semioetica" (*Semioetica*, Meltemi, 2003) e ha pubblicato, in "Athanor" (Mimesis), a sua cura, *Semioetica e comunicazione globale* (2014) e, in Guerra Edizioni, *Lineamenti di semiotica e di filosofia del linguaggio* (2016).

MELTEMI

www.meltemieditore.it

25,00 euro

ISBN 978-88-8353-743-1



9 788883 537431